

Batman il gatto nero



Caro Bullone,
Ti voglio raccontare la storia di un gatto nero a cui la sua umana ha dato il nome di Batman.

I due abitano in una casetta con un giardino immenso e a lui piace correre per il prato inseguendo gli uccellini e le farfalle.

Essendo un po' pigro si stanca facilmente e per un ottimo riposo si distende a scaldarsi al sole sul verde prato con tanti fiori colorati.

Un giorno nuvoloso e freddo, non avendo voglia di uscire, Batman, rimase tutto davanti alla finestra a godersi il dolce far niente; a un certo punto notò che nel prato c'erano dei ciuffi d'erba strani, non verdi come sempre, e con il passare dei giorni vide che queste erbacce crescevano sempre di più.

Una mattina si svegliò, fuori c'era il sole, così Batman si precipitò fuori, pronto a rincorrere gli uccellini, ma notò che il giardino che era sempre stato verde, ora era diventato marrone. In quel momento sentì che il papà della sua umana le spiegava che per eliminare l'erba cattiva aveva dovuto passare con il trattore per tutto il giardino, eliminando purtroppo, anche quella bella, perché il prato potesse crescere ancora più bello e sano di prima con tutti i fiorellini. Allora l'umana domandò: «Allora papà, quando mi sgridi non lo fai per cattiveria, ma per il mio bene?» e il papà le rispose di sì, che non tutto il male viene per nuocere.

Dopo aver sentito le parole del papà dell'umana, Batman si mise a dormire sognando di poter ritornare a correre su quel bel prato verde.

di Giulia Carrer, B.Liver

A scuola di sogni



Fantasilandia i bambini si esercitano a sognare a scuola.

Stamattina Cecilia, arrivata nella sua sezione «Nuvola» dell'ultimo anno di asilo, si toglie la tuta sotto cui indossa il pigiama rosa con le stelline d'argento, mette le calzine antiscivolo e s'infila sotto la coperta blu. Tutta la classe è sdraiata, la luce soffusa e alcuni bambini di quarta e quinta elementare a voce bassa danno consigli su come guidare i sogni, di cui stanno facendo esperienza da qualche anno.

«Abbiamo imparato che la sera, prima di addormentarci, esprimiamo un desiderio e spesso questo si avvera. Vi consigliamo di provare a farlo. Pensate a cose bizzarre, colorate, allegre, profumate e arriveranno sogni incredibili. Potete anche fare un disegno prima», dice Gabriel, di quinta elementare.

Cecilia chiede: «Io vorrei sognare la mia bisnonna Tina, che è volata in cielo a Natale e forse è andata lontano, perché non mi sente. Mi preparava delle torte buonissime per il mio compleanno con le tegole di biscotti, le finestre di panna e zucchero e la porta di cioccolato. Quando leggeva le favole metteva una bella musica e le recitava con voci buffe».

Gabriel: «Se la pensi tanto, in silenzio, ascoltando il tuo battito, lei arriverà senz'altro, non è lontana, è solo in uno spazio diverso, che si raggiunge proprio attraverso il cuore».

Cecilia: «Vorrei che mi aiutasse a fare il ritratto della mia sorellina vestita da unicorno con i colori dell'arcobaleno. Intanto se vede il disegno della torta di compleanno che sto facendo adesso, verrà a spegnere le candeline e poi gonfierà i palloncini per Ludovico e

Maddalena».

Gabriel: «Puoi provare. Però a volte succedono cose più belle di quelle che chiediamo».

Dopo due ore di riposo i bambini si alzano, rimettono le tute e condividono i sogni.

Cecilia: «Maria Sole, vuoi scambiare il tuo sogno con il mio?».

Maria Sole: «Va bene. Io ho sognato che cadevo nel nido di un'aquila e lei mi riportava a casa volteggiando in cielo. Facevamo delle gran picchiate, mi sono divertita un sacco. E tu?».

Cecilia: «Caspita che avventura! Io invece ero in fondo al mare in mezzo a pesciolini coloratissimi che mi accarezzavano e un delfino mi ha accompagnata fuori dall'acqua, in spiaggia».

Maria Sole: «Non avevo paura in cielo, ma avrei avuto una gran fifa in fondo al mare...!».

La mamma viene a prendere Cecilia al pomeriggio, le chiede com'è andata.

«Mamma sai che la lezione di sogni è magica? Alla fine c'è lo scambio degli abbracci e si consola chi piange vestendosi da pagliacci».

«Che meraviglia! Tu hai consolato qualcuno?».

«Veramente stavolta ho pianto un po' io... perché Sole che volava a precipizio, mi ha spaventata...».

«Beh, ci credo, forse soffrivi di vertigini... ma non preoccuparti era solo un sogno».

«Sì è vero, ma sai che i sogni sono potenti? Si può capire cosa si vuol fare da grandi... Gabriel, il nostro "maestro" di quinta, dice che una volta ha sognato di essere un samurai, aveva ferito con la sua spada tanti nemici e ha capito che da grande vorrà fare il medico per curare e riaggiustare le persone».

«Bravo davvero... che bel progetto! Tu hai solo cinque anni e tanto tempo ancora per pensarci...».

«Forse farò la parrucchiera; mi piace tanto quando papà mi accorcia i capelli e mi fa il solletico mentre pettina la frangetta. Oppure potrei costruire degli ospedali per curare tutti i bambini del mondo e preparare merende con la Nutella, per farli contenti mentre sono malati».

«Sono tutte bellissime idee!».

«Penso che sceglierò la cosa più bella, per fare tutti felici».

di Emanuela Niada, B.Liver

L'albero dalle foglie colorate



«Mamma, guarda... hai visto che belli gli alberi? Hai visto come sono colorati?». Ettore stava per compiere cinque anni. La sua manina stringeva quella della mamma con l'abbandono fiducioso e disarmato dei bambini, mentre Carolina, la sua sorellina, saltellava vicino a loro, stretta alla mano del papà, calda e morbida come un dolce appena sfornato.

Conosceva bene quella piazza: era quella dei suoi giochi con gli amici, a dividersi lo spazio con i ragazzi più grandi, tutti sotto gli sguardi severi e un po' irritati dei nonni, infastiditi da quel chiasso. Ma quel giorno la piazza era vuota e forse proprio per questo Ettore si era incantato a guardare quell'albero che vedeva sempre, ma che quel giorno gli appariva nuovo. Non si era mai accorto di tutti quei colori perché credeva che le foglie fossero solo verdi e non gialle, arancioni e rosse e non aveva mai pensato né notato che qualche volta le foglie cadono lentamente, come in una strana danza di cui nessuno sembrava accorgersi, tranne lui e sua sorella, due fratellini che nel loro mondo avevano pupazzi e supereroi, animali preistorici e favole della buonanotte, coperte riscalzate da mamma e papà che erano tutti per loro.

«Mamma, perché le foglie hanno cambiato colore?», chiese curioso.

«È il loro modo di riportare allegria», spiegò la mamma, «Il cielo è triste senza sole e così gli alberi cambiano per riempirlo di colore».

«Ma perché devono cadere? Se ci devono illuminare non sarebbe meglio che stessero sugli alberi?».

«Le foglie che cadono sono i regali degli alberi», spiegò il papà, «servono ai bambini che le portano a casa per disegnare o per incollarle sul loro quaderno. Alcuni cercano anche di copiarne il colore, ma nessuno riesce a riprodurlo perché c'è sempre in ognuna di loro qualcosa di diverso e unico. È un po' come fra voi bambini. Magari vi assomigliate, fate le stesse cose, ma ognuno di voi è unico e perciò speciale».